



# Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

*"Facciamoci sentire per non farci seppellire"*

Omaggio

Anno IV, Num. 7- Luglio 2007

## EDITORIALE

Un tempo non molto lontano si diceva, da queste parti, con vago ma cosciente desiderio del paradosso, che le celebrazioni e i festeggiamenti del San Pietro del 29 Giugno chiudevano l'Estate, o perlomeno, la parte migliore della Stagione mentre ne iniziava il declino. Un'affermazione simile, certo oggi farebbe sorridere se prescindessimo dal particolare contesto da cui proveniva. Infatti L'Estate da queste parti, più che una realtà atmosferica, rappresentava una pagina della storia annuale i cui ritmi erano dettati dall'alternarsi delle fatiche dei campi, dal rigenerarsi della vita, dal rinnovarsi del ciclo dei frutti di cui la terra generosa tornava a riversare quali doni. Era l'epoca in cui ancora si seminavano i grani e nel Giugno inoltrato si mietevano assistendo, poi, alla festosa e garrula liturgia della trebbiatura, quando i ragazzi del Paese, anziché divertirsi sulle spiagge si aggregavano dietro la macchina agricola con grida di gioia correndo sotto il sole cocente. Le giornate erano interminabili, la luce del giorno induceva a giochi oggi desueti e ormai scordati fino a tarda ora, tra le stoppie residue, ignorando le grida di richiamo delle madri pronte a rimproverare i disobbedienti ritardatari. Quindi succedeva a tutto questo la torrida afa della canicola che lasciava una profonda, serena, placida nostalgia per quel caldo tepore della Primavera inoltrata, quando le giornate tendevano lentamente, ma inesorabilmente a accorciarsi. Oggi tutto è cambiato. L'Estate coincide in tutto alla chiusura delle scuole, e San Pietro rappresenta non più la fine, bensì la porta che si spalanca su una stagione di vacanza, di divertimenti e di svaghi più o meno sani. Che il giorno o la notte siano più o meno lunghi non importa; anzi le ore notturne sono il momento in cui la fantasia del divertimento si scatena, ignorando le "fatiche" diurne sulle spiagge. San Piero si è adeguato a questa nuova realtà, ormai lontana da quelle sue ancestrali origini agresti, e ha salutato l'avvento della nuova Estate festeggiando il suo Patrono con la consueta celebrazione religiosa e con l'immane performance del Teddy con i suoi struggenti "Amarcord" canori. E' piacevole per noi, in questo contesto, estendere un cordiale e sincero saluto ai nostri Turisti di oggi e a quelli che rinnovano da anni la loro simpatia e il loro attaccamento al Paese che, nonostante la trascuratezza in cui la sua Amministrazione da lungo tempo lo ha condannato, rimane sempre un posto piacevole da vivere, reso ancora accogliente e ricco di interessi dall'impegno di alcuni nostri intelligenti Compaesani che amano all'inverosimile la loro terra e il loro Paese.

*Macelleria da Piero*

Carni fresche e prodotti  
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero

Panificio Artigianale

**DIVERSI**

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 - S. PIERO IN CAMPO



## Il Paese più bello ...

Nel mio peregrinare in giro un po' per il mondo ho visitato paesi e contrade bellissime: in primo luogo la Norvegia ed i suoi meravigliosi fiordi dai panorami rasserenanti, seppur nella loro sconcertante imponenza, le distese ghiacciate e la neve di Luglio e i boschi inquietanti della Lapponia con i branchi di alci e di renne. Ho avuto la fortuna di gustare le meraviglie della Svezia, di godere delle incantevoli e selvagge bellezze dell'Irlanda, di tuffarmi nel mondo incantato dei castelli scozzesi, di perdermi nei placidi incanti della verde Inghilterra, dei fiumi e dei laghi della Germania, di apprezzare la bellezza dell'arte e del gotico di quei paesi, di perdermi nelle dorate spiagge dell'Atlantico bretone e normanno, di visitare Mont saint Michel e le sue immense distese di sabbia dorata, di ammirare gli incanti della Costa Azzurra, le vestigia romane della Provenza, l'inquietante Camargue con i suoi cavalli selvaggi. Ho visto cittadine e paesi della Mittel Europa che sono gioielli per l'ordine e la cura che li contraddistinguono. Sono rimasto abbagliato dall'orrida natura dell'Algarve, dalla violenza delle correnti oceaniche sospinte dai vortici di vento che, incessante, batte il capo di san Vincente e dalle immense spiagge del sud del Portogallo. Ho passato ore intere a contemplare la bellezza della Grande Place di Bruges e di Bruxelles, a visitare le ceramiche di Delft o a visitare città come Aquisgrana, Treviri o Auxerre e così via. Sono rimasto allibito dalla potenza e dal fragore, oltre che dalla immane bellezza delle cascate del Niagara. Ho creduto di vivere in un sogno tuffandomi nelle acque dell'Oceano Indiano e osservando la distesa di coralli e pesci variopinti mai visti prima; la mia immaginazione ha raggiunto le più alte cime quando, dall'aereo, ho scrutato mondi nuovi conosciuti prima solo per i media. Ho creduto in una magica realtà quando ho riconosciuto, dall'alto, ogni particolare della nostra Isola. Non parliamo poi delle sensazioni provate in giro per l'Italia e la stupenda Toscana, di cui l'Isola d'Elba rappresenta

il fiore all'occhiello. Dico soltanto che, al termine di ogni viaggio, sono sempre ritornato a casa mia, al mio paese, a S.Piero che ogni volta non ho mai trovato piccolo o insignificante; anzi ogni mio ritorno è stata una rivisitazione di tutto, una riscoperta di particolari e di angolature cui l'abitudine mi aveva reso insensibile. Così indugio in paragoni e in confronti e riscopro le sue meraviglie, scorci e panorami unici al mondo, bellissimi, che non temono nessun confronto. Questo lo riscopro sedendomi sul piazzale di Facciatoia in Estate rinfrancato dal maestralino del mattino, o in una tiepida sera di Maggio quando lo sguardo naufraga nello splendore azzurro del golfo di Campo. Ma ancor più me ne convinco quando osservo ammirato da San Rocco gli ampi spazi infiniti che si aprono alla vista, interrotti soltanto dalle suggestive ombre di Montecristo, di Pianosa, del Giglio e dell'Argentario. E cosa dire poi, quando in una tersa serata d'Estate, in cui spira una salutare tramontana, risalendo da Facciatoia, giunti in piazza della Fonte e proseguendo per Fischio, ti trovi di fronte lo stacco imperioso delle Calanche in un cielo dalle sfumature verdi e rosa o blu metallizzato che si innalzano al di sopra della bruna macchia del bosco sottostante che nessun pittore al mondo potrebbe mai uguagliare? Io credo che nulla sia equiparabile a quel balcone naturale sul mare come niente potrà mai reggere il confronto con quella splendida veranda che guarda la nostra montagna dove la Torre che domina l'intera valle campese ed il suo golfo rappresenta la sublimazione dei più noti fiordi scozzesi o dove la romanica chiesa di S.Giovanni ti fa rivivere, fra i verdi castagni, il più sublime ascetismo medioevale. E poi potremmo proseguire disegnando lo splendore della nostra montagna parlando delle Piane del Canale, delle Prigioni, di Masso alla Quata o di Pietra Murata, delle Macinelle, della Grottaccia e delle Mure, o dei Sassi Ritti o di Case Vecchie dove si respira un'aura inspiegabile come fossimo contornati dagli spiriti dei nostri primitivi antenati. Oppure potremmo descrivere, forse, le sensazioni

che provoca in noi la vista delle cave di granito, quelle ormai chiuse e quelle ancora in attività dove il tintinnio degli scalpelli rimbomba, vivificando l'intera vallata di Pozzondoli. Mi soffermo, talvolta, quasi in religioso silenzio ad ascoltare e a guardare i bimbi che giocano sereni, lontani da ogni pericolo della moderna evoluzione, nella piazza della Chiesa, un anfiteatro in miniatura, così singolare, così particolare e bella e così altrettanto distrattamente esclusa dai propagandisti di meraviglie elbane; ammiro la piccola chiesa di S. Niccolò, gioiello d'arte più unico che raro, immaginandone i trascorsi. Il Signore Iddio ha compiuto con S. Piero uno dei suoi più grandi capolavori, l'ha dotato di gioielli meravigliosi quali i suoi unici e splendidi minerali, ha pitturato un quadro dai colori e dai contorni ineguagliabili. Ma tutte le opere d'arte devono essere salvaguardate, devono essere protette dalla polvere e dalla ineluttabile usura del tempo; l'abbandono e la

trascuratezza ne rappresentano il peggiore dei nemici. Forse gli attuali responsabili della sua integrità non si rendono appieno conto del tesoro loro affidato in custodia, forse, come è successo a me, resi insensibili al suo fascino dalla lunga abitudine ad osservarlo. Ad essi suggeriamo di uscire, di tanto in tanto, dal guscio in cui sono costretti che impedisce loro di comprendere, oltre che di vedere, la meraviglia in cui vivono quotidianamente così da allargare i propri orizzonti sia visivi che mentali. Solo in tal modo, ritornando a casa, potranno riscoprire i propri tesori e preoccuparsi di salvaguardarli, proteggendoli dall'incuria e dall'abbandono in cui versano.



## E PENSARE CHE QUALCUNO CI VIENE SOLO PER IL MARE (di Roberto Bertelli)

✓ Certo, all'Elba, il mare sa dare forti emozioni. Ma prova per una volta a dargli le spalle: una terra meravigliosa ti aprirà le sue porte. Esplora i sentieri lungo l'Isola, fra i monti e il mare, e la stessa può stupirti con i suoi splendidi panorami. Troverai varietà di ambienti e paesaggi in una natura sospesa tra ciclo e mare...che sono perfetti per il trekking. San Piero è ancora, fortunatamente, un immenso serbatoio di suggestioni da scoprire anche durante l'Estate, con temperature elevate. E dopo un'escursione si può fare un tuffo in mare. E' il massimo credimi ! Ho pensato ad un calendario ricco di proposte che ci vedrà impegnati nei quattro mesi estivi in numerose escursioni nello straordinario palcoscenico di montagne, boschi, macchie, mare e culture legate alla vita degli Elbani tutti e dei Sampieresi in particolare. La bellezza del territorio è una grande risorsa offerta all'uomo affinché gli si avvicini per conoscerlo, amarlo, proteggerlo e mantenerlo. San Piero avrebbe le caratteristiche per diventare un *Centro Escursionistico* privilegiato, ospite di *Ecomuseo* e di una *Mostra Permanente del Granito*. E' posizionato a 227 metri sul livello del mare, sulle cote, protetto dai monti Calanche (dolomitico), Maolo e Perone, domina sul golfo di Campo e sulle Isole del Giglio, Montecristo e Pianosa e sul poco verde rimasto del Piano. E' ricco di testimonianze storielle, **importante Base** di partenza per le vie del granito, degli eremi, degli oratori, dei pastori e del mare. E' nell'intento del Circolo Culturale "LE MACINELLE" del nostro paese rivolgere le proposte ai residenti, agli ospiti entusiasti e in particolare ai giovani sempre più sordi e distratti affinché diventino presto guardiani e fruitori attivi per la conservazione e tutela del nostro territorio unico. Come è possibile? Seguendo una idea semplice ma efficace che è la conoscenza del patrimonio naturalistico e culturale. Una trentina circa di itinerari costituiranno una fitta ragnatela di sentieri che andremo a goderci insieme.

### Partenze Domenicali

24 Giugno	Le Sprizze - Punta Crocetta
29 Giugno	Le cave antiche di San Piero
1 Luglio	Capo Stella
8 Luglio	Capo delle Brache - Miniera del Ginepro
15 Luglio	Enfola
22 Luglio	Capo Poro

5 Agosto	San Giovanni
12 Agosto	San Frediano
19 Agosto	San Bartolomeo
26 Agosto	San Lorenzo
2 Settembre	San Biagio



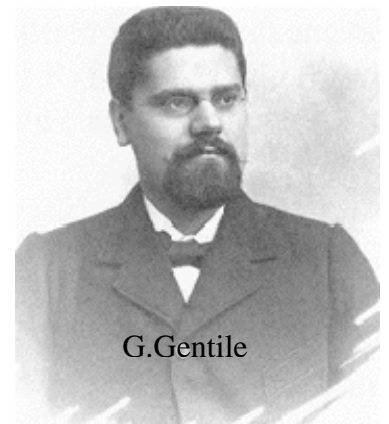
## 20. DALL' IDEALISMO CROCIANO A QUELLO GENTILIANO

Prof. Aldo Simone (Titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Enriques", ex "Ciano", di Livorno)

Premesso che il seguente articolo, o saggio breve che dir si voglia, è su Croce e Gentile, esso si potrebbe riassumere così: Croce sta a Kant come Gentile a Hegel. Prendetela naturalmente come una battuta, con beneficio d'inventario, e...buona lettura! Esso si articola in tre diversi paragrafi la cui pubblicazione ha avuto inizio due mesi fa e si conclude con l'attuale terzo ed ultimo paragrafo.

### 20.3. Dallo spiritualismo gentiliano a quello cristiano


 me sembra che la filosofia gentiliana approfondisca e completi quella crociana, per le ragioni di cui sopra, senza nulla togliere al valore indiscusso di quest'ultima, anche se per molti anni la maggior parte dei rispettivi seguaci, non tutti grazie a Dio, si sono guardati in cagnesco. D'altronde, è mia personale convinzione che anche sul piano politico non ci fu mai una distanza veramente abissale tra i due, perché Croce e Gentile avevano molte più cose in comune tra loro di quanto non ne avessero rispettivamente con gli altri antifascisti e fascisti. Che affinità, infatti, ci poteva essere tra Croce e gli assassini di Gentile da un lato e tra Gentile e la banda "Carità" (una formazione irregolare della R.S.I.) dall'altra? Non si dimentichi inoltre che il giorno in cui Gentile fu colpito dai suoi sicari, aveva cercato, come spesso gli capitava di fare, di intercedere a favore di alcuni suoi alunni o ex alunni trattenuti in carcere con l'accusa di essere dei partigiani e non si dimentichi che la famiglia Gentile, pur così drammaticamente colpita nei suoi affetti più cari, si oppose fermamente a qualunque rappresaglia. Quanto poi allo scottante problema delle leggi razziali, si legga l'ottimo libro di Rosella Faraone: "Giovanni Gentile e la 'questione ebraica'" (Rubbettino Editore 2003), che riscatta definitivamente il filosofo da qualunque accusa in tal senso. Gli è che Gentile, come hanno sostenuto i professori della "Cattolica" Gustavo Bontadini ed Emanuele Severino (quest'ultimo costretto poi a lasciare la "Cattolica" per divergenze dottrinali), rappresenta un punto d'arrivo della filosofia occidentale difficilmente superabile, perché ancora oggi dalla soluzione del problema del rapporto tra il pensiero e gli "immutabili" (così li chiama Severino, ma sono sostanzialmente la stessa cosa delle categorie crociane) dipende il destino dell'Occidente, preda del nichilismo. Prima di concludere devo però chiarire o almeno porre sul tappeto un'ultima questione di cruciale importanza: lo spiritualismo gentiliano è uno spiritualismo cristiano o no? Tutti sanno che, a suo tempo, le opere di Gentile, come quelle di Croce, furono messe all'Indice dal Sant'Uffizio. Fu una mossa politica, imposta dal tradizionale atteggiamento di equidistanza che la Chiesa cattolica ha sempre cercato di tenere nei momenti di maggior scontro tra opposte culture politiche, ma fu anche la conseguenza di una lettura del neoidealismo italiano preconcepita e certamente inadeguata alla ricchezza speculativa di quest'ultimo. Infatti il compianto Adriano Bausola, rettore della "Cattolica" fino a non molti anni fa, distingueva nettamente la scuola dei tomisti romani, molto più influente sulle decisioni del Sant'Uffizio, ma anche molto più chiusa nei confronti del pensiero moderno, dal gruppo milanese guidato da Bontadini, il quale pensava che l'idealismo, in particolare quello gentiliano, "lungi dal rappresentare un'antitesi al realismo, ne costituisse invece la restaurazione contro il dualismo gnoseologico cartesiano-kantiano: eliminando la cosa in sé, riducendo l'essere alla coscienza ed ai suoi contenuti, l'idealismo reintroduceva in sostanza l'antica tesi per la quale il pensiero è ad immediato contatto con l'essere" (A. BAUSOLA, in AA. VV., "Il neoidealismo italiano", a c. di P. Di Giovanni, Biblioteca di Cultura Moderna Laterza, Bari 1988, p.159). Gentile stesso, da parte sua, rivendicò sempre, fino alla famosa conferenza fiorentina del 1943, intitolata "La mia religione", il diritto di professarsi non solo cristiano, ma anche cattolico



G.Gentile

(Cfr. G. GENTILE, “La mia religione e altri scritti”, Le Lettere, Firenze 1992), ribadendo il concetto già espresso in altre occasioni, secondo il quale non si poteva “essere cristiani profondamente, con l’animo sgombro dalle difficoltà che a una concezione spiritualistica della vita sono via via sorte in seno alla riflessione filosofica e che questa ha via via eliminate, senza battere la via aperta dall’attualismo” (G. GENTILE, “Avvertimenti”, in “Introduzione alla filosofia”, Sansoni, Firenze 1981, pp. 254-5). Pertanto la risposta alla domanda che ponevo sopra, sul significato cristiano o meno dello spiritualismo gentiliano, non può non essere positiva, a condizione però che sempre si continui a pensare al modo migliore in cui questo stesso significato cristiano si possa filosoficamente ri-pensare. Faccio infine notare ai cortesi lettori che quest’articolo è più lungo del solito perché si propone di portare a compimento un cammino di ben 20 articoli, tutti pubblicati sul “Sampierese” a partire dall’Aprile 2004, quando esordii, non a caso, con l’Umanesimo del lavoro, cioè con la concezione socio-politica di Giovanni Gentile.


## Viaggio nella Storia e nell’Arte

-a cura del CIRCOLO CULTURALE “Le Macinelle”-

### LA PIEVE DI SAN GIOVANNI

**La** Pieve di san Giovanni sorge su una collina alle falde del monte Perone, immersa in un bosco di lecci e di castagni, a circa Km. 3 dal paese di San Piero in Campo, nella cui giurisdizione parrocchiale risulta inserita.. Dedicata a san Giovanni Battista, si vuole una delle prime chiese cristiane edificate in quest’Isola d’Elba, eretta, a quanto si ricava da antichi documenti, “*per il disimpegno degli obblighi del Cristiano verso Dio dei casali circumvicini ed altri sparsi nella montagna medesima ...*”. Il termine Pieve deriva dal Latino “*Plebs*” che significa Popolo e infatti la Pieve di San Giovanni è la caratteristica “*Plebs*” che compare al di fuori degli agglomerati urbani come riferimento per una popolazione sparsa sul territorio. Essa rappresenta l’edificio sacro meglio conservato del romanico-pisano sull’Isola d’Elba. La sua costruzione daterebbe al XII° secolo e in un documento risalente alla fine del XIII° secolo viene descritta come la maggiore delle quattro Pievi presenti sull’intero territorio elbano. Nell’edificio sono riscontrabili tutte le peculiarità dello stile romanico-pisano. Edificata con grosse bozze in granito essa si sviluppa, con orientamento Est-Ovest, in un’unica navata a pianta rettangolare, con rapporto lunghezza-larghezza di 2:1, terminante in un abside a forma perfettamente semicircolare, a piccole bozze in granito, nella cui parte centrale si apre una finestrella monofora a doppia strombatura. Su ciascun muro laterale si aprono tre finestrelle monofore, anch’esse a doppia strombatura. Sulla facciata, delimitata da lesene angolari, si apre il portale di accesso sormontato da un architrave che sostiene un arco cieco a tutto sesto, al di sopra del quale, ed in posizione centrale, si apre una feritoia a forma di croce greca, il tutto sormontato da uno snello campanile a vela che ne armonizza lo slancio verso l’alto. La chiesa è priva del tetto, che si suppone fosse a capriate scoperte, fin da tempi remoti, forse distrutto da un incendio appiccato dal pirata algerino Ariadeno Barbarossa “*al tempo in cui (XVI° secolo), con le ciurme delle sue galere, devastava l’Isola d’Elba*”. Verso la fine del XVIII°, o inizio del XIX° secolo, fu eretta una cupola a copertura dell’abside e del transetto e sotto di essi un altare in onore del Santo titolare con annesso un quadro raffigurante il battesimo di Cristo nel fiume Giordano. La chiesa è rimasta aperta al culto fino a circa la metà del XIX° secolo (1850) quando, per ordinanza dell’allora vescovo di Massa Mt. e Populonia, monsignor Giuseppe Maria Traversi, fu interdetta alle celebrazioni liturgiche per l’instabilità della copertura parziale resa pericolante dall’azione delle intemperie. Fino al momento della definitiva chiusura al culto della chiesa le Confraternite dei vicini paesi di San Piero e Sant’Ilario vi si recavano processionalmente in occasione delle ricorrenze di san Biagio (2 Febbraio), della natività di san Giovanni Battista (24 Giugno) e del martirio del medesimo Santo (29 Agosto). Alla Pieve era annesso un Romitorio che cessò di esistere agli inizi del secolo scorso (XX°). In quest’epoca l’ultimo frate eremita (conosciuto con il soprannome di “il fratino”) rimasto in tale luogo, conduceva vita operosa e solitaria, pregando e nutrendosi dei frutti ricavati dal terreno nei dintorni della chiesa. Il suo compito era quello di custodire quel poco che vi era rimasto. Fu trovato in condizioni fisiche poco rassicuranti da un signore di S. Piero il quale, recatosi nei suoi coltivi confinanti con la proprietà della chiesa, dopo aver prestato le prime cure a quel povero monaco, lo caricò sulla sua cavalcatura e lo condusse a casa sua ove anche i suoi familiari si sentirono in dovere di assisterlo fino al momento della sua morte. La suddetta famiglia provvide, infine, al suo funerale e alla sua sepoltura...

### PARCO NAZIONALE, ISOLE DI TOSCANA E AREA MARINA PROTETTA (dottor Furio Robba)

 chiamo Furio ROBBA, risiedo a S. Ilario nel comune di Campo nell'Elba, ho 64 anni, sono biologo con profonda conoscenza del mare e dei suoi abitanti e del non meno affascinante regno dei funghi. Questa premessa perché purtroppo per me, nonostante l'età che avanza, pratico da più di 50 anni e ancora con buoni risultati la "famigerata pesca subacquea in apnea": la vera peste del mare dell'Elba, una malattia così impietosa da meritare una cura drastica come quella di confinarla in ristrettissime zone D (nuovissima creazione) dove decine di appestati residenti potranno fiocinarsi a vicenda, data la ristrettezza dell'ambiente in cui potranno operare, sempre con l'autorizzazione dell'Ente Parco. Questo fino a quando questa insana abitudine verrà "eradicata" come si intende fare in terra con i cinghiali e i mufloni. Ecco da cosa deve essere protetta questa area marina: da uno sport meraviglioso che oltre tutto ha dato alla nazione campioni di valore mondiale come un certo Carlo Gasparri e un certo Renzo Mazzarri. La sera del 3 aprile scorso ho partecipato all'incontro voluto dai sindaci del versante sud occidentale dell'Isola con il Presidente del Parco dott. Mario Tozzi. Nel corso del mio breve ma applaudito intervento ho chiesto a lui personalmente qual è almeno un motivo scientifico per impedire la pesca subacquea nelle zone A-B-C, visto che in qualunque consesso scientifico in cui se ne sia fatto accenno si è potuto dimostrare che il prelievo ittico effettuato dai pescatori subacquei è statisticamente non significativo rispetto al totale del prelievo. Non mi è stato risposto, si è preferito dire che le mie osservazioni sono empiriche e quindi poco scientifiche. Il problema credo che sia proprio questo: io, e come me tutti i pescatori subacquei, osservo, vedo lo scempio che viene fatto del mare. Anche se non scientificamente, vedo scarichi fognari diretti scendere da tutte le scogliere risultato di pozzi neri a perdere, ma che, anche se fossero collegati a fantomatici collettori fognari, finirebbero sempre in mare, dato che i pochi depuratori presenti sull'isola o non funzionano o sono insufficienti a reggere il carico. Vedo passare continuamente navi di tutti i tipi nel canale tra l'Elba e Pianosa: si porteranno i loro preziosi carichi organici nei porti dove sono dirette? Ho dei dubbi. Non parliamo poi di alcune petroliere che hanno la "sana" abitudine di ripulire le stive proprio tra l'Elba e Pianosa consentendoci così di assistere alle periodiche maree nere: un vero toccasana per il nostro mare. Vedo pescare a strascico a distanze inferiori a quelle di legge e su fondali di 10-15 metri, raschiando tutto e ne vedo soprattutto i risultati, perché i campi arati andrebbero poi seminati per farci nascere qualcosa! Ma la natura è grande e in poco tempo si rinnoverebbe se in alcuni punti tutto non venisse soffocato dai fanghi di dragaggio dei vari porti che, quale posto migliore hanno per venire stoccati, se non il mare di un'area marina protetta? Ora sono di moda (non certamente ecologica) i rinascimenti delle spiagge con sabbia prelevata con enormi sorbone dal fondale antistante l'arenile. Risultato: migliaia di lamellibranchi gasteropodi anellidi, nutrimento di molte qualità di pesce, distrutti per sempre; enormi fossati di prelievo che alterano il giro delle correnti con il risultato che il tutto dura pochi mesi e poi si ricomincia. Ma questi non sono danni per l'ecosistema marino?

- 1) Cosa ci vuole ad obbligare tutte le abitazioni a collegarsi ad un collettore fognario e questo ad un depuratore funzionante, e se questi sono scarsi installarne di nuovi?
- 2) Cosa ci vuole a far passare le navi al di là di Pianosa?
- 3) Cosa ci vuole ad obbligare le petroliere ad avere un certificato rilasciato da un bacino che attesti lo svuotamento corretto delle stive e, in assenza di questo mettere le navi sotto sequestro, fare contravvenzioni esemplari al comandante e all'armatore? (A proposito di questo, dott. Tozzi, chiedi in qualunque grossa Capitaneria di Porto cosa significhi "arieggiare le stive" di una nave che trasporta prodotti chimici: ne sentirà delle belle).
- 4) Cosa ci vuole ad obbligare la pesca a strascico almeno a 5 miglia dalla costa? (in qualunque punto dell'Isola visto che a 5 miglia dalla costa non c'è posidonia).
- 5) Cosa ci vuole a conferire i fanghi di dragaggio in apposite vasche di stoccaggio per poi essere trattati e poter essere riutilizzati come fertilizzanti?.
- 6) I ripascimenti – a parte i danni che creano- durano poco quindi vanno studiati altri sistemi (scogliere sommerse di contenimento, barriere artificiali sommerse atte a deviare le correnti, frangiflutti ecc...).

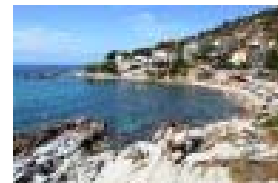
E ora veniamo alla perimetrazione dell'area evidentemente studiata da gente incompetente: sono state individuate come zone A :

1) Fetovaia con adiacente un meraviglioso collettore fognario non depurato che scarica il suo profumato prodotto a poco centinaia di metri da riva, oltre alle varie perdite.

2) La zona della franata di Patresi dopo Punta Nera, una franata artificiale che è stata prodotta dallo scoppio delle mine per la costruzione della strada sovrastante.

3) Capo di Fonza aldilà del quale operano diversi campeggi con il loro contenuto umano non certo da zona A. Non ci vorrebbe niente a sistemare queste cose, basterebbe avere la volontà di farlo; ma è molto più semplice vietare la pesca subacquea, sport libero che consente di vedere tutto quello che non si deve vedere, nel frattempo sento dire che l'Are Marina Protetta offrirà delle opportunità impensabili ai residenti sull'Isola. Questa è la tanto decantata ecologia ambientalistica? No questo, né più né meno, si chiama ECOAFFARISMO.

**SECCHETO racconta .....** (di Liviana Lupi)



## **RADICI (GLI ANTENATI – IV° PUNTATA) FAMIGLIA SPINETTI – I CAMPESINI.**

L'origine di questa famiglia viene fatta risalire al 1500 e si presume sia di origine Arabo-Spagnola. Proprietari terrieri, militari, musicisti, navigatori, emigranti. Nei libri di storia elbana li ritroviamo nelle liste di coscrizione del 1804,. Nel 1810 Tommaso Di Gregorio di Longone viene sostituito da Ferdinando Dini di Campo. Leonardo Galli di Longone viene sostituito da Pietro Antonio Dini di Campo. Le coscrizioni erano obbligatorie e gli Spinetti arruolati nei reparti militari di Napoleone Buonaparte (Campagna di Russia). Li troviamo a fianco dei comandanti campesi furono arruolati nel 3° Reggimento di Fanteria leggera. Nel 100° e 101° Fanteria di linea e fucilieri (Corsi e Elbani tiralleurs). Gli Spinetti arruolati in questi Reparti si coprirono di gloria e alcuni di loro furono insigniti per merito di guerra da Napoleone III° del titolo di “Cavaliere di S. Elena”. I loro nomi: Spinetti Francesco, Spinetti Giovan Battista, Spinetti Lorenzo.

Arriviamo ai nostri più diretti Antenati: Fortunato e Paolina Spinetti, genitori di Gian Maria (sposato con Assunta Pisani) che genererà Giovanna, Paolo, Oliva, Giuseppe, Irìde, Filomena; Giovan Battista (sposa Giuseppa Catta) da cui nasceranno Paolina, Giuseppa, Tonina, Maria, Giovannino, Mario; Giuseppe i cui figli saranno Paolina, Maria, Garibaldo, Italia, Umberto, Pilade, Delo; Vittorio (sposa Anna Palmieri) e genererà Angiolina, Mario, Giuseppe, Vittorina, Marietta, Argentina, Paolina, Emma (Vittorio e Anna si trasferiranno a Roma dopo la I° guerra mondiale. Due figlie: Angelina sposata Scotti e la diciottenne Vittorina si trasferiranno a Boston negli U.S.A. e andranno a vivere nello stesso quartiere dei Kennedy, la famiglia più famosa d'America. I giovani Kennedy diverranno presto amici dei tre figli di Angelina, Elsa, Elio e Eolo. Jon Kennedy, coetaneo di di Elio, appena diventato presidente degli USA, nomina Elio ambasciatore in Francia. Vittorina non tornerà mai più all'Elba. Angelina, invece, verrà a trovare i suoi parenti tre mesi dell'assassinio di Jin Kennedy. Morirà a Boston all'età di 97 anni. Suo figlio Eolo è stato all'Elba insieme alla figlia Paola di suo fratello Elio, negli anni '80. Telma, figlia di Vittorina, residente in California, venne a trovare i cugini di Seccheto nei primi anni '90. Sua figlia Norma, residente in Florida, tre anni fa', essendo in crociera nel Mediterraneo, ha fatto scalo a PortoAzzurro e si è fatta accompagnare a Marina di Campoe, portatala da me, avendo chiesto informazioni sulla famiglia Spinetti, superando le difficoltà della lingua, poiché nessuno dei nostri parenti americani parla più l'Italiano, sono riuscita a capire chi era e di chi era figlia e nipote. Vittorina Spinetti e nonna Paolina erano cugine di I° grado. E' finito tutto con un grande abbraccio.); Francesco (sposa Leonilda) da cui avrà Amilcare, Giuseppa, Paolina; Luigi (sposa Teresa Garbati) genera Giuseppe che sposa Marietta Lupi, Umberto che sposa Marietta Balestrini, Assunta, sposata Pierulivo, Paolina che sposa Umberto Elbano Montauti, cavaliere di Vittorio Veneto, Francesco che sposa Dina Dini e Oreste, pilota di dirigibili, morto a 24 anni di peritonite; Celestino (sposa Carolina) da cui avrà Giuseppe, Angiolina, Mariuccia, Aristide, Mario, Paolina.; Maria (sposa Santi Pisani) cui genererà Quintilio.

L'Op



## UN PO' DI OTTIMISMO

(dottor G. Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)



È fuori di dubbio che nel mondo attuale predominano: il disordine morale e spirituale, l'egoismo e la violenza. Le notizie di tutti i giorni ci parlano di morti ammazzati per mano di delinquenti, per mano di parenti o vicini di casa, di compagni di viaggio in genere. Le stragi del sabato sera sono ripetute, reiterate, quasi come per i giovani la vita non avesse senso senza la droga, l'alcool e l'alta velocità. Nei vari fronti di guerra sparsi qua e là sulla superficie del nostro pianeta, non si combatte, ma si muore piuttosto per l'esplosione di uomini bomba che per veri e propri confronti fra belligeranti. Eppure siamo nel pieno dell'Estate, l'Elba, e così anche San Piero, sono pieni di turisti, si rivedono facce note e anche facce nuove, nuovi arrivi e è tutto un fervore di incontri, di saluti, abbracci sinceri e nel cuore non può non nascere un senso di gioia e di speranza. Allora nasce spontanea una IPOTESI: un giorno, che forse io non avrò la gioia di vedere, ma di cui certamente i miei nipoti vedranno spuntare l'alba, finiranno, per naturale esaurimento, i Kamikaze. Gli uomini di ogni religione capiranno che non si può uccidere in nome di Dio, di qualsiasi credo religioso essi siano, perché in ognuno di questi supremi e onnipotenti Enti spirituali, il messaggio è di Amore fraterno, amore per il prossimo, amore per la vita. Dio è Amore, Luce, Speranza, Carità. In questa fede si può vivere e superare i momenti tristi e travagliati che a ogni essere umano la vita ha offerto e riservato, non per abbattere la forza, ma per imparare a combattere le avversità. Chi crede può essere sicuro che la divina Provvidenza, senza che se ne accorga, di volta in volta, offre la Sua protezione. Questa Verità gli uomini sono destinati con fatica a ricercarla perché ci possa essere quel minimo di armonia e serenità. Ogni essere umano vi aspira per goderne i beni che la natura e la scienza hanno messo a sua disposizione. Tutto ciò è forse

un'ipotesi, ma un'ipotesi possibile perché, come dice il proverbio: *“Buon tempo e mal tempo non dura in eterno”*. L'Europa, che ha sempre vissuto la sua storia tra guerre e rivoluzioni, ormai da oltre cinquanta anni gode la sua pace e, solo dall'esterno e dal terrorismo, le deriva qualche timore di attacchi agli innocenti, anche se, al termine di questo momentaneo pericolo, sarà possibile intravedere la pace per tutti. Da questa ipotesi nasce una TESI sostenuta non dai miei personali convincimenti, che pure ho il diritto di avere, ma per conoscenza di ciò che di recente illustri uomini di cultura hanno pubblicato in saggi o temi che mi hanno offerto lo spunto per questo articolo che si ispira all'ottimismo. Sostiene Gabriele Garcia Marquez che: *“Sempre c'è un domani e la vita ci dà la possibilità per fare bene le cose”*. Sì, se per fare bene le cose siamo disposti a riconoscere che: *“...l'identità nazionale, offerta come motivo di confronto...con altre identità riconosciute, accettate e rispettate”* da tutti, se gli avversari politici, un giorno, non saranno “nemici”, come fino a oggi è accaduto, *“con tutta la forza dirompente che tale visione implica”* direi necessariamente, perché contro i nemici ci si deve combattere con tutti i mezzi possibili sino all'imbarbarimento della lotta politica, mentre con gli avversari ci si confronta. Bene, allora sono certo di avere scelto il tempo giusto per offrire, dopo tante amare realtà affrontate in precedenza, un minimo di ottimismo che, ripeto, è prevedibile in futuro ma al quale bisogna credere per avere comunque una ragione in più per amare la vita in tutte le sue manifestazioni. La SINTESI di questa mia argomentazione è che si può credere *“...all'unificazione del genere umano, nella fine di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nel diritto di ciascuno di accedere alle risorse comuni per migliorare il proprio destino”*. Si può e si deve credere: *“in una Società resa armonica, senza conflitti all'interno del corpo sociale e tra gli*



*Stati*". Possiamo veramente, e ottimisticamente, sperare che l'Umanità si stia avviando verso un'universale fraternità. Scrive Gennaro Malgieri in "Conversazioni sulla Destra (Rubertino 2005): "Sono certo di una cosa..." che un giorno "riusciremo a porre Dio e l'Uomo al centro dell'Universo e a ricongiungerci con quella spiritualità negata dal relativismo che resta il fondamento di un agire conforme alla tradizione che non muore, come quando si cantava: "Ho di lontano, Signore, colto il tuo splendore, vorrei in anticipo associarVi il mio cuore, e io vorrei, o

*sublime Onnipotenza, darti in dono la mia infima esistenza, perché tutto rinasca, insomma c'è bisogno che tutto ritorni*". Ecco, queste le parole che mi hanno suggerito un tema che sia, almeno per questa Estate, il viatico che ci conduca a quel percorso dove il bene finisce sempre col predominare sul male. Lo so, è un'utopia, ma ti prego, Lettore, fai come me: per un momento credici anche tu e lasciati cullare, sereno e leggero, come è leggero l'alito notturno in un chiaro di luna in questa bella Estate.

## Historia Nostra

### RICORDO DEL DOTTOR VAGO (a cura di Luigi Martorella)

Dopo tanti anni di onorato lavoro il medico condotto dottor Ria è andato in pensione e il mio pensiero è andato indietro nel tempo ricordando i medici da me conosciuti che hanno prestato il loro servizio nella condotta medica sampierese, e ricordandoli sono stati: il dottor Maghelli, il dottor Vago, il dottor Pertici, il dottor Panvini, il dottor Ria e adesso il dottor Mattera. Ma vorrei ricordare in particolare uno di questi medici, il dottor Vago, di origine capoliverese, una figura che ricordava molto il medici di campagna dei primi del '900, una persona robusta, simpatica e umana (che tanto ha dato ai nostri vecchi e preso niente). Provenendo da un paese di contadini e di minatori si era ambientato benissimo nel nostro paese altrettanto di contadini, pastori e scalpellini. L'ambulatorio era situato in uno dei due *Vicinati Lunghi*, due stanzette a piano terra, fredde d'inverno e anche un po' umide e tanto meno attrezzato di strumenti tecnologici. Chi andava a visitarsi e poteva andare vestito più decentemente possibile, egli era ben felice di riceverlo ma accettava ancora più di buon cuore di visitare chi non aveva più di meglio da indossare. Molto spesso, nelle visite a domicilio, l'onorario era un pollo, un coniglio, un buon fiasco di vino, un bel dolce fatto in casa e molto spesso, a guarigione avvenuta, lo invitavano a mangiare a casa loro. Il dottore per noi Sampieresi e il suo assistente, nostro paesano, Gianni Marmeggi, sono stati un simbolo. Con il suo carattere, ripeto, novecentesco, in brevissimo tempo aveva stretto combriccola con molte persone di San Piero, compreso mio padre, e sempre veniva invitato in famiglia di amici per cene o ribotte così definite, e sovente ci scappava una bella sbronza per cui, specialmente quando prese di Domenica sera, le vecchie volpi, come definiva lui gli amici, escogitavano tutti i rimedi migliori e più rapidi per fargliela sbollire (perché il mattino seguente doveva essere nuovamente il nostro amato medico). In questi anni aveva messo il soprannome a noi tutti ma lo amavamo anche per questo come lo ha amato sua moglie che prima di poterlo sposare ha pazientato molti anni per poi portarlo via dalla nostra condotta medica (di perdizione). Però ricorderò sempre che come poteva scappare, se così si può dire, dalla sua signora, veniva a San Piero a trovarci, a trovare i suoi cavalieri, come li definiva (a quei tempi non so quanti di noi sapessero chi era re Artù), di tante battaglie, sia sul piatto e forchetta, sia con il bicchiere per ricordare così quei bei momenti da scapolo, vissuti nel nostro paese. Grazie dottor Vago per tutto questo: ti ricorderò sempre!

### LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Nel quadro dei festeggiamenti in onore dei Santi Patroni del nostro Paese, SS. Pietro e Paolo, **il 29 Giugno**, giorno della ricorrenza, è stata celebrata la s.Messa solenne cantata dal policromo coro paesano diretto dalla maestra Laura Martorella, cui ha fatto seguito la Processione sacra per le vie del Paese. Al termine spazio al più profano divertimento con TEDDY IN CONCERTO e rinfresco all'aperto, in piazza, con banchetti arricchiti dai

preziosi dolci tipici sampieresi organizzati con encomiabile scopo di beneficenza, finalizzata alla raccolta di fondi per l'acquisto di una nuova statua raffigurante la Madonna Addolorata.

**Il 30 Giugno**, organizzata dal C. S. L. Martorella si è svolta la consueta gara podistica che si è snodata, con buona concorrenza di atleti e di pubblico, lungo le vie del Paese. Il C.S. si è congedato dando l'appuntamento agli amanti delle nostre tradizioni al 15 Luglio p.v. per la "Corsa dei Caretti".



## L'Angolo di ESCULAPIO

### IL PANORAMA DELLE ANESTESIE LOCO-REGIONALI

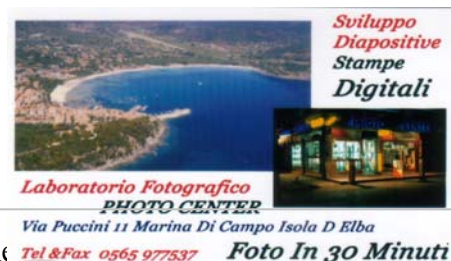
(dottor Fausto Garosi, Medico Anestesista Ospedale Piombino)

I fattori che determinano la scelta tra l'Anestesia Generale e quella Loco-Regionale sono molteplici. In primo luogo la natura dell'intervento; ad esempio vanno eseguiti in anestesia generale quelli di chirurgia addominale, sia per via tradizionale (laparotomia) che in special modo con la metodica laparoscopica (attraverso piccoli fori praticati sull'addome si inseriscono una telecamera e opportuni strumenti per intervenire sugli organi interni): colecistectomia, resezioni gastriche, intestinali, epatiche, renali, etc. E' altresì importante la durata dell'intervento in quanto è evidente che, superato un periodo di un'ora e mezzo-due ore, lo stress cui è sottoposto il paziente diventerebbe intollerabile, inoltre si esaurirebbe l'efficacia dell'anestesia. E' di fondamentale importanza la selezione del paziente perché persone non collaboranti o particolarmente ansiose non sono buoni candidati da sottoporsi a anestesia locale. Un problema più complesso è costituito dalle patologie associate per cui spesso si intrecciano nello stesso paziente vantaggi e svantaggi legati all'una o all'altra tecnica anestesiológica e sarà il medico anestesista a decidere di volta in volta in base alla propria esperienza, anche avvalendosi della consulenza di altri specialisti. L'anestesia generale è altresì obbligatoria nella chirurgia oncologica, salvo quando si vogliono fare piccoli prelievi (biopsie) per analizzare i frammenti di tessuto. L'anestesia loco-regionale si avvale dell'uso degli anestetici locali, farmaci in grado di bloccare in maniera reversibile il segnale elettrico condotto dai nervi fino al cervello; la durata dell'effetto può variare da 1 a 4 ore a seconda del tipo di anestetico scelto. Lo stimolo doloroso è veicolato dai nervi presenti in tutto il corpo che dopo vari tragitti penetrano nel midollo spinale situato all'interno della colonna

vertebrale, dal tratto cervicale fino al livello della prima vertebra lombare e da qui raggiungono il cervello, per cui ogni distretto corporeo ha un'innervazione che corrisponde a precisi livelli del midollo spinale. Praticare un'anestesia loco-regionale significa portare l'anestetico locale a contatto con il nervo o i nervi interessati dall'intervento e ciò si può fare in diversi punti del suo percorso dalla colonna fino ai distretti corporei più periferici. E' proprio a livello della colonna vertebrale, dove i nervi si raccolgono, che è possibile praticare l'anestesia con iniezione unica e con modesta quantità di anestetico che andrà a interessare una vasta regione corporea, praticamente dal livello della puntura in giù. Tali sono le anestesi spinali, praticate in sede lombare, a un livello più basso del midollo spinale per cui è infondato il timore di paralisi per lesioni dello stesso dove, perforate le meningi, si incontra un liquido che bagna i nervi che qui sono raccolti (la cosiddetta cauda equina per somiglianza alla coda del cavallo) che, fuoriuscendo dall'ago, farà da spia della corretta sede di iniezione; a questo livello bastano 1-2 ml. di anestetico per provocare l'anestesia dall'ombelico in giù. Gli appositi aghi sono sottili e concepiti allo scopo per cui, specie praticando un po' di anestesia locale nella zona cutanea della puntura, l'anestesia spinale in genere non è dolorosa a meno che non vengano fatti ripetuti tentativi (ciò dipende dalle condizioni della colonna e dalla manualità dell'anestesista). E' soprattutto grazie all'utilizzo di aghi ultrasottili concepiti appositamente che oggi l'anestesia spinale ha una vastissima applicazione per il taglio cesareo, anche in urgenza, le ernie inguinali, gli interventi per patologia di natura benigna sulla prostata, vescica e genitali, le asportazioni dell'utero, le plastiche vaginali per l'incontinenza, gli interventi

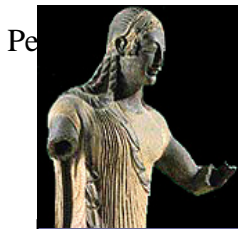
ortopedici dall'anca in giù, le varici, etc. Posizionando il paziente su di un fianco per alcuni minuti è possibile ottenere l'effetto anestetico solo su quel lato. Va fatta una doverosa distinzione con l'anestesia epidurale dove, con un ago particolare si inietta l'anestetico nello spazio epidurale situato esternamente rispetto alle meningi (che perciò non vanno perforate) e che si diffonderà in tale spazio attraversato dalle radici nervose per cui è richiesto un tempo maggiore (circa 15 minuti contro 1-2 minuti dell'anestesia spinale) per raggiungere l'effetto che è quasi in tutto simile a quello della spinale e con la quale condivide anche le indicazioni. Ha una diffusione minore della prima in quanto richiede una manualità più complessa, tuttavia è preferibile nei soggetti sotto i 40 anni, dove l'anestesia spinale, seppur raramente, può provocare una fastidiosa cefalea che può protrarsi per una decina di giorni. Il suo utilizzo è importante per la possibilità di inserire un cateterino nello spazio epidurale per combattere i dolori postoperatori e quelli cronici, spesso legati a patologie tumorali. E' necessario sorvegliare il paziente dopo tali anestesi perché potrebbero verificarsi cali pressori o del ritmo cardiaco che vanno prontamente corretti e che, salvo motivi intercorrenti, viene dimesso il giorno seguente. E' detto plesso nervoso un gruppo di nervi collegati tra loro; tipico esempio è il plesso brachiale dove radici nervose fuoriescono dalla colonna cervicale da ciascun lato andando a innervare la spalla e tutto l'arto superiore, compresa la mano, dopo essersi scambiati diverse fibre tra loro dando origine a una struttura simile a una rete che si estende dal collo fino all'ascella dello stesso lato. Questa particolarità anatomica consente all'anestesista di effettuare l'iniezione in 2 o 3 punti del plesso, dai quali l'anestetico diffonderà attraverso questa specie di rete a tutto il territorio di innervazione. A tale scopo esistono piccoli apparecchi che emettono un segnale elettrico e che vengono collegati all'ago per l'anestesia; quando l'ago si trova in prossimità del nervo avviene la stimolazione che sarà visibile attraverso la contrazione ripetuta dei muscoli da

esso innervati e ciò consentirà, individuando con precisione il nervo, di assicurare la buona riuscita dell'anestesia. Per gli interventi della spalla si pratica l'anestesia a livello del collo, per quelli del braccio e della mano a livello dell'ascella. Esistono poi le così dette anestesi tronculari perché l'iniezione avviene in corrispondenza di un nervo in determinati punti del suo percorso; tipico esempio è il blocco del nervo sciatico al gluteo o del nervo femorale all'inguine, usati per gli interventi ortopedici del ginocchio, gamba e piede, per le varici, ecc. La ricerca del nervo avviene con la tecnica dell'elettrostimolazione appena descritta. Il vantaggio di queste anestesi è che si prestano bene anche per la chirurgia ambulatoriale in quanto il paziente può essere dimesso dopo 3-4 ore, può alimentarsi da subito, non presenta quei fastidiosi problemi di difficoltà a urinare come a volte capita dopo un'anestesia spinale. Esistono infine le anestesi per infiltrazione dove si esegue l'iniezione direttamente sui tessuti da incidere; vengono eseguiti con questa metodica anestesologica la maggior parte di interventi per ernia inguinale, il tunnel carpale e tutti i piccoli interventi. L'anestesia loco-regionale non può essere considerata in nessun modo una semplice alternativa a quella generale perché spesso è la tecnica più indicata per certi pazienti (basti pensare a coloro che soffrono di gravi disturbi respiratori o cardiovascolari o che non sono a stomaco vuoto) o per certi interventi dove a volte è richiesta la collaborazione del paziente (ad esempio il colpo di tosse nell'ernia). Ovviamente è fondamentale concordare il tipo di anestesia con il chirurgo che deve eseguire l'intervento e non deve meravigliare il fatto che interventi "uguali" su pazienti dello stesso tipo possano essere eseguiti con modalità anestesologiche diverse anche nello stesso ospedale.



**TUTTI I MERCOLEDÌ**, per i più esperti, Roberto Bertelli propone

MONTE GIOVE - CIMA DEL MONTE - MONTE SCHIAPPONE - MONTE CALANCHE - MONTI DI COTE - MONTE SERRA , TORRE DEL GIOVE - MONTE CAPANNE -CAPO D'ARCO , MONTE ARCO - PIANA ALLE SUGHERE - MONTE CASTELLO -MONTE TAMBONE - PIETRA UTA,SAN PROSPERO,MONTE PERONE. Ogni raduno e partenza saranno sempre sul e dal Piazzale belvedere "FACCIATOIA" a ridosso delle Fortezze Pisane alle ore 07.30. Il calendario descritto in alto è puramente indicativo e modificabile.



Per sarà mia e nostra cura stampare una locandina più ricca di informazioni utili.  
 te FAUSTO e io saremo sempre presenti e vi racconteremo i capitoli della nostra storia. A presto!

# Il Canto di Apollo

## AMORE (Anna Bizzarri)

**L'** Amore ha il viso  
 dei miei figli,  
 i vostri occhi belli,  
 e i morbidi capelli.

Mi guarda dolcemente  
 e dorme nella  
 mia mente.

E' di poche parole  
 questo Amore,  
 ma ha la vostra voce,  
 e parla  
 col mio cuore.

Cammina al mio fianco  
 e mi sorregge  
 se mi stanco.

Ha il vostro caldo sorriso  
 che asciuga le lacrime  
 dal mio viso.

E' l' Amore che ho conosciuto  
 il giorno in cui  
 vi ho avuto.



**D**omenica 17 Giugno è nata Maria Fiore Giovanna Montauti. Ne salutiamo il graditissimo arrivo fra noi, con i più fervidi auguri della Redazione per il padre Milko, la madre Isaria Forti e per il fratellino Romelio junior. Un simpatico saluto anche ai nonni sampieresi Maria Rosa e Romelio senior e per quelli longonesi che non abbiamo ancora avuto il piacere di conoscere.



*Il Sampierese*

ne e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

**Responsabile della Distribuzione: Vittorio Mauro Mazzei**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:107 copie

Hanno collaborato a questo numero: *R.Bertelli, G.Cristiano, F.Garosi, L.Lupi, L.Martorella, F. Robba, A.Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: [redazione.sampierese@tiscali.it](mailto:redazione.sampierese@tiscali.it) - [patriziolivi@yahoo.it](mailto:patriziolivi@yahoo.it)